

EAST LINES

Report mensile sul Medio Oriente



LO YEMEN E I RISCHI PER IL MAR ROSSO

MONTHLY REPORT
07/26

WWW.MED-OR.ORG

TABLE OF CONTENTS

03

SUMMARY

04

NELLO YEMEN RIPRENDONO LE OSTILITA'
SPOTLIGHT. LA MAPPA DELLA FRAMMENTAZIONE

06

DALLA GUERRA CIVILE ALLA VIGILIA DEL 7 OTTOBRE

07

L'IMPATTO ECONOMICO DELLA CRISI NEL MAR ROSSO
SPOTLIGHT. LA DIMENSIONE SUBACQUEA DELLA MINACCIA

09

YEMEN, MAR ROSSO E Corno D'AFRICA: LA CRISI DI
UN BACINO IN PERENNE SUBBUGLIO

11

INSIDE THE NUMBERS

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO:

CORRADO COK, FEDERICO DEIANA, MANFREDI MARTALO',
ALESSIA MELCANGI, FRANCESCO MERIANO, ALESSANDRO
RICCIONI

SUMMARY

A quasi tre anni dall'inizio della crisi del Mar Rosso, il Medio Oriente si trova nuovamente di fronte al rischio che i principali fronti di tensione della regione finiscano per alimentarsi reciprocamente. La ripresa delle ostilità in Yemen, il rafforzamento della cooperazione tra Iran e Houthi e il progressivo deterioramento del quadro di sicurezza nel Corno d'Africa riportano al centro dell'attenzione lo stretto di Bab el-Mandeb, mentre Teheran continua a utilizzare Hormuz come principale leva di pressione nei confronti degli Stati Uniti e dei loro alleati. Qualora entrambe le direttrici dovessero risultare compromesse, verrebbe a delinearsi uno scenario caratterizzato dalla contemporanea limitazione del traffico attraverso i due principali punti di passaggio tra il Golfo, il Mar Rosso e il Mediterraneo, con inevitabili ripercussioni sulle rotte commerciali ed energetiche.

Gli sviluppi delle ultime settimane confermano la rapidità con cui il quadro regionale sta evolvendo. Gli Houthi hanno annunciato l'intenzione di estendere il proprio embargo marittimo alle esportazioni petrolifere saudite attraverso il Mar Rosso, prospettando attacchi contro le petroliere dirette ai terminali del Regno. Parallelamente, l'Arabia Saudita sta lavorando alla costituzione di una coalizione marittima multilaterale per rafforzare la sicurezza della navigazione tra Bab el-Mandeb e il Golfo di Aden, segnale di una crescente internazionalizzazione della crisi.

La riaccensione del conflitto yemenita arriva in una fase profondamente diversa rispetto a quella del 2015. La tregua che aveva sostanzialmente congelato il fronte saudita si è interrotta mentre il paese continua a essere attraversato da profonde divisioni interne, aggravate dalla competizione tra Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti per il controllo del sud e dei principali snodi marittimi. A ciò si aggiungono le tensioni che attraversano il Corno d'Africa, sempre più strettamente legate agli equilibri del Mar Rosso.

Il progressivo intrecciarsi di questi fattori rende il Mar Rosso uno dei principali snodi della competizione regionale, con implicazioni dirette per la sicurezza delle rotte energetiche, delle infrastrutture critiche e dei collegamenti marittimi tra Mediterraneo e Indo-Pacifico.

NELLO YEMEN RIPRENDONO LE OSTILITA'

“Il disgelo del fronte yemenita si inserisce nel solco di una più ampia escalation regionale”

Il 13 luglio 2026, alcuni bombardieri sauditi hanno colpito l'aeroporto di San'a. L'attacco puntava a impedire l'atterraggio di un aereo iraniano, in procinto di raggiungere la capitale yemenita per depositarvi un alto ufficiale del movimento Houthi – designazione ufficiale di Ansar al-Allah, l'insurrezione zaidita che dal 2014 controlla buona parte del paese. L'evento segna la più grave escala

attacchi Houthi nel Mar Rosso (già sferrati a più riprese tra 2023 e 2025, in rappresaglia contro le operazioni israeliane a Gaza) rischierebbe di bloccare del tutto gli accessi orientali ai mercati del Golfo e al Mediterraneo. Minaccia esiziale per l'Arabia Saudita, che già a inizio mese aveva condannato il rinsaldarsi dell'alleanza tra San'a e Teheran. In parallelo, la coalizione radunata con-



tion del conflitto yemenita dal 2022, anno in cui gli Houthi e l'Arabia Saudita – alla guida di una coalizione intervenuta nel 2015 a sostegno del governo yemenita – avevano stipulato una tregua informale delle ostilità. Tregua che gli Houthi hanno dichiarato conclusa con un lancio di razzi e droni contro l'aeroporto saudita di Abha.

Il disgelo del fronte yemenita si inserisce nel solco di una più ampia escalation regionale. Sotto pressione nel conflitto con gli Stati Uniti, l'Iran ha rinsaldato la cooperazione con gli Houthi (tra i cardini superstiti dell'“Asse della Resistenza” coltivato nell'ultimo decennio da Teheran), onde minacciare, attraverso questi ultimi, la circolazione nel Mar Rosso e attraverso lo stretto di Bab el-Mandeb. Il conflitto yemenita si innesta così nella strategia di coercizione economica già impiegata dall'Iran sullo stretto di Hormuz. La ripresa degli

tro gli Houthi è stata scossa dal deterioramento dei rapporti tra l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti. Le frizioni tra i due regni, parte di un più ampio confronto regionale tra Medio Oriente e Africa, erano esplose in Yemen nel dicembre 2025, quando il Consiglio di Transizione del Sud (STC), formazione anti-Houthi finanziata da Abu Dhabi e storicamente incline alle spinte secessioniste dello Yemen meridionale, aveva sferrato un improvviso attacco contro i governatorati di al-Hamra e Hadramaut, sotto il controllo di gruppi filo-sauditi affiliati al governo yemenita. Pochi giorni dopo, un massiccio contrattacco guidato da Riad aveva costretto il STC a una precipitosa ritirata: il leader del gruppo, Aidrus al-Zubaydi, aveva raggiunto Abu Dhabi con uno scalo nel Somaliland filo-emiratino. A chiosa degli eventi il Consiglio presidenziale del governo yemenita aveva ordina-

to alle forze militari emiratine di abbandonare il paese entro ventiquattr'ore, sancendo il sostanziale ritiro delle truppe di Abu Dhabi dalle forze della coalizione. Nei mesi successivi, l'Arabia Saudita ha invece rafforzato il controllo su una coalizione indebolita dal dissidio interno. Su questo sfondo, il destino dello Yemen sembra segnato dall'incertezza. A inizio 2026 l'Arabia Saudita sembrava avviata alla distensione dei rapporti con gli Houthis (già perseguita attraverso i negoziati del 2022, condotti in sostanziale auto-

nia rispetto ai partner della coalizione), lasciando alla milizia il controllo del nord del paese onde consolidare il proprio controllo sulle risorse metallifere e petrolifere dei governatorati del sud. I fatti di Abha e San'a lasciano ipotizzare, invece, un rafforzamento del partenariato Houthi-Iran e il riaccendersi del conflitto tra Ansar al-Allah e l'Arabia Saudita. Nel frattempo, il coinvolgimento dei regni del Golfo nello scontro tra Washington e Teheran sembra congelare, ma non estinguere, le tensioni saudite-emiratine sullo Yemen.

Spotlight. La mappa della frammentazione

Lo Yemen non è diviso soltanto tra Houthis e governo centrale. Ansar Allah controlla Sana'a, Hodeida e il Nord-Ovest, dove vive la maggioranza della popolazione, e dispone di un apparato politico e militare sostenuto dall'Iran.

Nel campo opposto, il Consiglio presidenziale rappresenta il governo riconosciuto, ma riunisce forze con agende diverse: le unità governative e il partito islamista Islah, forti a Marib e Taiz; la Resistenza nazionale di Tareq Saleh sulla costa occidentale; le Brigate dei Giganti, salafite; e le Forze Scudo della Patria, finanziate da Riad. Nel Sud restano attive le reti del Consiglio di transizione meridionale: la dissoluzione annunciata dopo la sconfitta del gennaio 2026 è contestata e non ha cancellato il separatismo. In Hadramawt operano, invece, forze tribali e autonomiste locali.

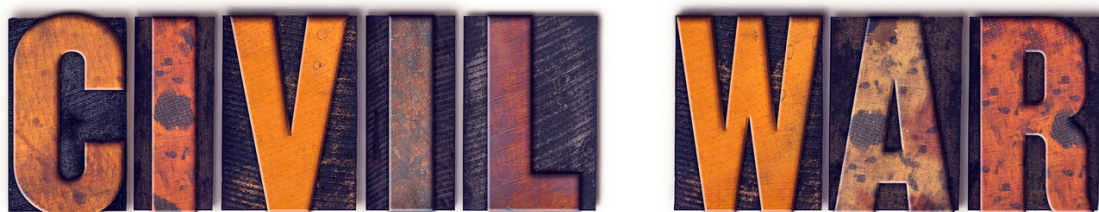
Sopravvivono anche al-Qaeda nella Penisola Arabica e cellule dello Stato islamico, prive di controllo territoriale ma in grado di compiere attentati. Lo Yemen è quindi attraversato da tre conflitti sovrapposti: Houthis contro fronte governativo, unionisti contro separatisti e competizione tra Arabia Saudita ed Emirati per il controllo del Sud e delle rotte marittime.

DALLA GUERRA CIVILE ALLA VIGILIA DEL 7 ORROBRE

“La guerra esplosa nel 2015 nasce dal fallimento della transizione seguita alle rivolte del 2011”

La guerra esplosa nel 2015 nasce dal fallimento della transizione seguita alle rivolte del 2011. L'uscita di scena di Ali Abdullah Saleh e l'ascesa di Abd Rabbuh Mansur Hadi non riesce a ricomporre uno Stato già fragile. Ansar Allah, il movimento Houthi nato nel Nord, trasforma il malcontento in avanzata militare. Nel settembre 2014 conquista Sana'a grazie all'alleanza con le forze fedeli a Saleh. Quando marcia verso Aden e Hadi fugge in Arabia Saudita, Riad interviene il 26

Allah elimina il principale concorrente nel Nord. Nel 2018 l'offensiva su Hodeida, porto vitale per merci e aiuti, conduce agli accordi di Stoccolma: il cessate il fuoco evita la battaglia per la città senza produrre una pace nazionale. Nel 2019, dopo la presa di Aden da parte dei separatisti, l'Accordo di Riad tenta di ricomporre il campo governativo, ma resta incompiuto. Il disimpegno emiratino non cancella l'influenza di Abu Dhabi tramite gli alleati locali. Tra il 2020 e l'inizio del 2022 la guerra si



marzo 2015. L'obiettivo dichiarato è restaurare il governo riconosciuto; quello strategico, impedire che alla frontiera saudita si consolidi un attore armato vicino all'Iran. Lo Yemen diventa così un fronte della competizione tra Riad e Teheran. Ma leggerlo soltanto come una “guerra per procura” è riduttivo: gli Houthi hanno radicamento sociale e rappresentano dei soggetti autonomi a livello locale. L'Iran ne accresce le capacità con armi, tecnologia missilistica, droni e sostegno politico, guadagnando una leva sul fianco saudita e presso Bab el-Mandeb, passaggio fra Oceano Indiano, Mar Rosso e Suez. L'intervento salva Aden, ma non riconquista Sana'a. Inizia una guerra di logoramento: raid, blocchi, assedi e combattimenti devastano il paese. Intanto si moltiplicano i centri di potere. Riad sostiene il governo Hadi; gli Emirati puntano su porti e coste meridionali, lotta agli islamisti e milizie locali. Nel 2017 nasce il Consiglio di transizione del Sud, separatista e sostenuto da Abu Dhabi: combatte gli Houthi, ma sfida anche il governo. Il fronte anti-Houthi diventa una coalizione di rivali, mentre al-Qaeda sfrutta il vuoto di sicurezza. Nel dicembre 2017 si spezza l'alleanza tra Saleh e gli Houthi. L'ex presidente tenta di cambiare campo, ma viene ucciso: Ansar

concentra su Marib, ultimo grande bastione governativo nel Nord e nodo energetico. Gli Houthi non riescono a conquistarlo, ma dimostrano che la superiorità aerea saudita non li ha piegati. Gli attacchi con missili e droni contro Arabia Saudita ed Emirati rendono la guerra costosa anche per le monarchie del Golfo. Riad ritiene la vittoria improbabile: Ansar Allah domina il cuore del Paese, pur senza controllarlo tutto. La svolta arriva nell'aprile 2022 quando la tregua mediata ONU ferma le grandi offensive e gli attacchi transfrontalieri, riducendo nettamente le vittime civili. Nello stesso mese Hadi trasferisce i poteri a un Consiglio presidenziale di leadership, segnato però da profonde divisioni. La tregua scade nell'ottobre 2022 senza accordo; le ostilità restano però molto inferiori. Nel 2023 il riavvicinamento tra Arabia Saudita e Iran, mediato dalla Cina, accelera il dialogo tra Riad e gli Houthi, sostenuto dall'Oman. Scambi di prigionieri e la visita a settembre di una delegazione Houthi a Riad alimentano l'ipotesi di una roadmap. La de-escalation saudita-Houthi lascia irrisolti i nodi interni dello Yemen. L'attacco del 7 ottobre ha poi spezzato questa tregua, proiettando gli Houthi da attore locale a minaccia regionale nel Mar Rosso.

L'IMPATTO ECONOMICO DELLA CRISI NEL MAR ROSSO

“Le azioni ostili del gruppo hanno determinato la quasi completa paralisi di uno dei principali colli di bottiglia globali che collega Europa, Africa e Asia”

Dal punto di vista economico, gli attacchi condotti dagli Houthis dalle coste dello Yemen tra il 2023 e il 2025 hanno evidenziato la capacità del gruppo di esercitare una pressione significativa sull'economia globale, compromettendo la regolarità del traffico marittimo nel Mar Rosso. Prima della crisi, lungo la rotta del Mar Rosso (da Bab-el-Mandeb a Suez), transitava il 15% del commercio globale (di cui circa il 40% del traffico commerciale tra Europa e

+65,6%). Di conseguenza, vi è stato un aumento dei tempi medi di navigazione (+15 giorni in media), dei relativi costi di carburante e assicurazione (rispettivamente +40% e +50%), con conseguente impatto sulla stabilità delle catene globali del valore. La contrazione dei transiti ha raggiunto il proprio picco tra febbraio e marzo 2024 a seguito dell'intensificazione degli attacchi. Nei mesi successivi, i volumi di traffico si



e Asia). In particolare, lungo questa direttrice passava il 25-30% del trasporto intermodale, il 12% di petrolio trasportato via mare, l'8% di gas naturale liquefatto (GNL) e l'8% di cereali. Da novembre 2023, sino alla tregua di ottobre 2025, le azioni ostili del gruppo in prossimità dello stretto di Bab el-Mandeb e del Golfo di Aden hanno determinato, seppure con intensità variabile, la quasi completa paralisi di uno dei principali colli di bottiglia globali che collega Europa, Africa e Asia. L'inizio delle ostilità ha prodotto una drastica contrazione dei transiti (-50% solo nei primi mesi del 2024). Numerose compagnie di navigazione sono state quindi costrette a riorientare le proprie rotte verso il Capo di Buona Speranza che ha registrato un aumento esponenziale dei transiti e del volume di merci (rispettivamente +62,6% e

sono progressivamente stabilizzati, pur rimanendo significativamente inferiori rispetto ai livelli precedenti alla crisi. Nonostante la tregua raggiunta ad ottobre 2025, i traffici attraverso Bab el-Mandeb non sono tornati alla piena operatività. Il volume dei transiti del Mar Rosso è rimasto inferiore di circa il 50% rispetto ai livelli del 2023, attestandosi su uno dei valori più bassi degli ultimi cinquant'anni. Le compagnie di navigazione, infatti, hanno continuato a valutare non soltanto l'assenza di attacchi, ma anche la stabilità politica e militare dell'area le condizioni assicurative onerose, oltre al rischio di una nuova escalation. Il più delle volte, hanno quindi preferito mantenere le rotte alternative attorno al Capo di Buona Speranza. Da considerare anche i danni economici indiretti su tutti quei Paesi strettamente

dipendenti dai traffici del Mar Rosso. In tal senso, Egitto e Gibuti, i cui sistemi economici risultano strettamente connessi al traffico marittimo regionale, hanno registrato una riduzione di circa il 50% del traffico commerciale nei propri porti. Contrazioni analoghe hanno interessato il porto giordano di Aqaba e quello saudita di Gedda, entrambi direttamente collegati alle rotte del Mar Rosso. Per quanto riguarda l'Italia, prima del 2023 i flussi commerciali che attraversavano il Mar Ros-

so rappresentavano il 42,7% del commercio estero nazionale trasportato via mare e, complessivamente l'11,9% dell'intero commercio estero corrispondente a circa il 7% dell'export e all'11% dell'import nazionale. La crisi ha colpito principalmente le esportazioni italiane nei settori agricolo, tessile e dei mezzi di trasporto. Sul versante delle importazioni, gli effetti più rilevanti hanno riguardato il tessile, la metallurgia e la meccanica.

Spotlight. La dimensione subacquea della minaccia

Le coste occidentali dello Yemen e l'articolazione marittima del Mar Rosso rappresentano uno dei principali "choke point" non solo per le merci, ma per l'intera architettura digitale globale. In questo corridoio sottomarino altamente circoscritto si concentra infatti la quasi totalità delle infrastrutture in fibra ottica che connettono l'Europa con l'Asia e l'Africa Orientale. Nello specifico, la regione gestisce circa il 17% del traffico dati mondiale e una quota superiore al 90% dei flussi informativi tra il continente europeo e quello asiatico. La combinazione tra fondali relativamente bassi, elevata densità di posa dei cavi e marcata instabilità geopolitica trasforma questo snodo in un'area ad altissima vulnerabilità strategica, dove qualsiasi danno mirato o accidentale rischia di produrre impatti sistemici sulla connettività internazionale.

A rendere complessa la gestione di questa dorsale non è solo la minaccia diretta alle infrastrutture, ma la straordinaria difficoltà operativa legata alle attività di manutenzione e ripristino. Gli interventi di riparazione richiedono l'impiego di navi posacavi altamente specializzate, costrette a stazionare per giorni o settimane nello stesso punto di mare per recuperare, giuntare e riposizionare i vettori danneggiati. Nel contesto di persistente insicurezza del Mar Rosso, tali imbarcazioni rimangono esposte al rischio concreto di attacchi asimmetrici, al conseguente aumento esponenziale dei costi assicurativi e a complessi iter burocratici per l'ottenimento dei permessi di lavoro nelle acque territoriali dello Yemen, contese tra autorità rivali.

Le conseguenze di questo quadro di paralisi operativa si sono già manifestate con chiarezza sulla stabilità delle reti. Gli incidenti che hanno danneggiato diversi cavi strategici tra il 2024 e il 2025 — provocando l'interruzione di una quota significativa del traffico dati tra Europa e Asia — hanno richiesto tempi di intervento fino a quattro volte superiori rispetto agli standard ordinari di settore, estendendosi dai quattro mesi fino a un intero anno. Questa dilatazione dei tempi di ripristino riduce drasticamente la ridondanza dei sistemi informativi globali, costringendo gli operatori a deviare i flussi su rotte alternative più lunghe, con conseguente aumento della latenza, saturazione delle dorsali secondarie e un generale aggravamento dei costi per l'intero ecosistema delle telecomunicazioni.

YEMEN, MAR ROSSO E CORNO D'AFRICA: LA CRISI DI UN BACINO IN PERENNE SUBBUGLIO

“Il congiungersi dell’escalation in Yemen con le crisi del Corno d’Africa potrebbe rendere quasi inevitabile la chiusura dello stretto di Bab El-Mandeb”

Il collasso della tregua quadriennale tra Arabia Saudita e Houthi ha aperto una nuova fase di escalation nel Mar Rosso. Dopo gli attacchi alle petroliere dirette in Arabia Saudita e la rappresaglia di Riad contro gli obiettivi Houthi sul Mar Rosso, il gruppo yemenita ha colpito diverse infrastrutture e asset energetici sauditi. L'attacco alla raffineria Aramco di Jizan, che ne ha determinato la chiusura, conferma ad esempio la

sud del paese. La rivalità tra Riad e Abu Dhabi si proietta però oltre lo Yemen, intrecciandosi con le strategie di Turchia e Israele. È soprattutto nel Corno d’Africa che questa competizione rischia di produrre una nuova crisi. La guerra in Sudan, la disputa tra Eritrea ed Etiopia sull’accesso al mare e la questione del Somaliland si sovrappongono alla competizione tra Arabia Saudita, Turchia ed Egitto, da un lato, ed Emirati e Israele, dall’altro.



vulnerabilità concreta dell’infrastruttura energetica saudita agli attacchi asimmetrici del gruppo yemenita. Il rischio non riguarda più soltanto la sicurezza del Regno, ma la sua capacità di esportare petrolio attraverso la direttrice del Mar Rosso, che ha finora permesso di ridirezionare il 7% della produzione mondiale e attutire gli effetti della chiusura di Hormuz. Il quadro regionale è però più complesso di un confronto Riad-Houthi. L’Arabia Saudita sta cercando di riaffermarsi come principale potenza politico-militare nello Yemen, a partire dall’operazione lanciata a gennaio contro gli Emirati Arabi Uniti e la loro rete di alleati nel

Eritrea ed Etiopia rimangono sul piede di guerra per via delle ambizioni di Addis Abeba di riottenere uno sbocco sul Mar Rosso, con il rischio che qualsiasi escalation finisca per coinvolgere non solo i principali gruppi armati etiopi ma anche il Sudan. In Somalia, Ankara, assieme al Cairo e a Riad, sostiene il governo federale somalo e ha rafforzato la propria presenza militare e marittima; Israele, dal canto suo, ha acquisito una posizione strategica nel Corno dopo il riconoscimento del Somaliland, dove anche Abu Dhabi dispone di una presenza consolidata nella città di Berbera grazie al controllo che DP World esercita sullo sca-

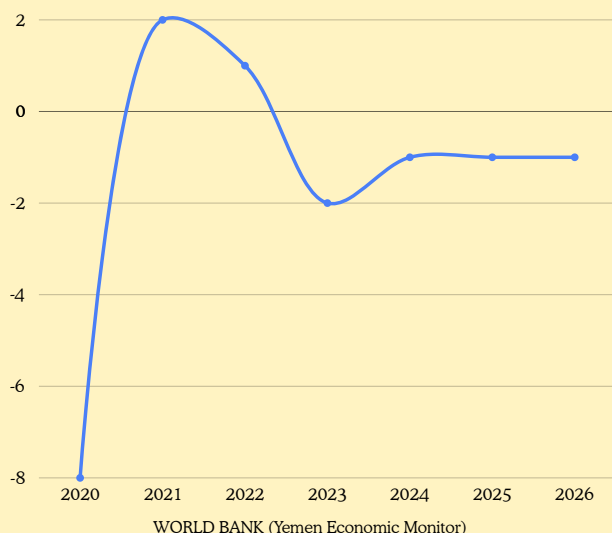
lo portuale. Nel nord della Somalia, inoltre, non esiste un unico interlocutore: oltre al Somaliland, il Puntland, anch'esso appoggiato dagli Emirati, controlla la fascia costiera intorno a Bosaso, mentre le forze pro-governative di SSC-Khatumo puntano ad occupare l'area costiera contesa tra Somaliland e Puntland. La frammentazione politica e militare rende il controllo delle coste del Mar Rosso e del Golfo di Aden parte integrante della competizione regionale. A questa dimensione geopolitica si aggiunge quella criminale. La precedente crisi Houthi (2023-24) aveva già creato spazi per la ripresa della pirateria somala, poiché l'attenzione e le risorse delle forze navali internazionali si erano concentrate sulla minaccia presentata dal gruppo yemenita nel Mar Rosso. Oggi il fenomeno è nuovamente in crescita: nei soli ultimi tre mesi l'IMO ha registrato 24 episodi, tra attacchi e tentativi di pirateria o rapina armata con ben due petroliere sequestrate, come

non accadeva da più di un decennio. Infine, i gruppi terroristici somali già collaborano sia con i pirati sia con gli Houthi nel traffico d'armi e potrebbero approfittare del caos creato dall'escalation e dalle tensioni regionali per espandere i propri attacchi. Il rischio è quindi quello di una convergenza tra minacce diverse – Houthi, pirateria, terrorismo, rivalità tra potenze regionali e conflitti domestici in Somalia – capaci di rafforzarsi l'un l'altra. Nel caso in cui l'escalation in Yemen si dovesse unire a nuovi sviluppi nel Corno d'Africa, ciò potrebbe portare a una forte limitazione o addirittura alla chiusura dello stretto di Bab El-Mandeb, con gravi ripercussioni energetiche ed economiche per l'Italia e l'Europa. Yemen, Mar Rosso e Corno d'Africa devono essere considerati un unico spazio strategico, le cui dinamiche di sicurezza richiedono un approccio integrato, capace di coglierne le interdipendenze.

INSIDE THE NUMBERS

Tasso di crescita del PIL Reale

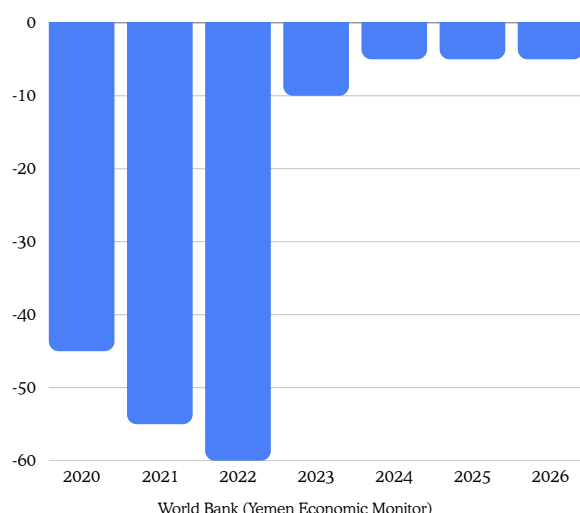
Variazione percentuale annua



- **Rimbalzo illusorio (2021-2022):** La tregua ONU garantisce una breve parentesi di crescita (+2% e +1,5%), subito riassorbita dalle fragilità strutturali
- **Impatto dei blocchi (2023-2024):** Lo stop forzato all'export di greggio e la crisi nel Mar Rosso riportano il PIL in territorio ampiamente negativo
- **Stagnazione cronicizzata (2025-2026):** Il drastico taglio degli aiuti internazionali e la spaccatura monetaria interna congelano ogni concreta prospettiva di ripresa

Proventi da Export Petrolifero dello Yemen (2020-2026)

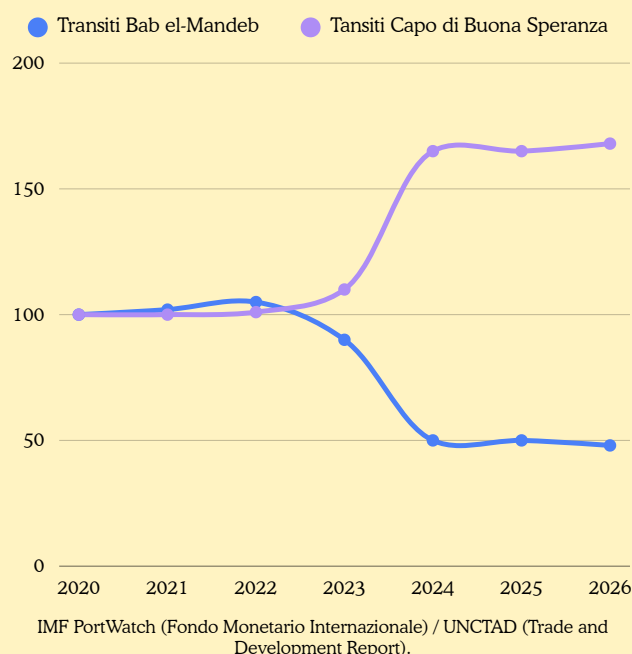
Migliaia di Barili al giorno



- **Picco di entrate (2021-2022):** La ripresa dei prezzi del greggio porta i proventi del governo di Aden al massimo storico di 1,5 miliardi di dollari
- **Crollo verticale (2023):** Gli attacchi con droni degli Houthis ai terminal d'esportazione del Sud bloccano l'export, facendo crollare le entrate dell'85%
- **Paralisi fiscale (2024-2026):** L'azzeramento permanente delle vendite all'estero priva l'esecutivo della sua principale risorsa economica, disastando le casse pubbliche

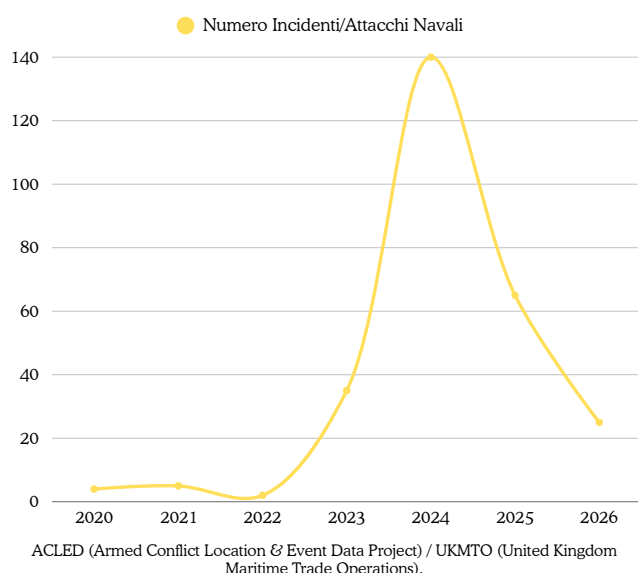


100 equivale a circa 22.000-24.000 transiti navali all'anno



- **Stabilità pre-crisi (2020-2022):** Il Mar Rosso mantiene volumi elevati e regolari, toccando il picco di transiti nel 2022
- **Crollo del 2024:** L'impatto degli attacchi Houthi dimezza (-50%) la media annua dei transiti a Bab el-Mandeb, travasando il traffico sul Capo di Buona Speranza (+65%)
- **Anomalia strutturale (2025-2026):** Il dimezzamento dei flussi nel Mar Rosso si stabilizza, trasformando la circumnavigazione dell'Africa nella nuova rotta ordinaria

Incidenti e Attacchi Navali nel Mar Rosso / Golfo di Aden (2020-2026)



- **Calma apparente (2020-2022):** Il corridoio navale è sostanzialmente sicuro con rari incidenti circoscritti
- **Exploit dell'escalation (2024):** Gli attacchi decuplicano in risposta al contesto regionale, trasformando il Mar Rosso nel principale teatro d'impatto degli Houthi
- **Rientro parziale (2025-2026):** Gli incidenti calano significativamente, ma il livello di rischio residuo continua a scoraggiare il traffico commerciale ordinario



MONTHLY REPORT
07/26

WWW.MED-OR.ORG